

propria tradizione e alla Chiesa del proprio tempo la loro riflessione giunse a rigettare "progressivement tout prosélytisme au profit d'une démarche d'estime et de compréhension pour la religion e l'identité juive". I cardinali diventarono il rispetto, la stima, l'amicizia.

Conclude O. Rota: "Nul doutera que les Ancelles ont profondément contribué à façonner cet esprit au sein de l'Eglise catholique".

Cristiana Dobner

VELTRI G., *Il Rinascimento nel pensiero ebraico*, Claudiana, Torino, 2020, p. 234.

L'illustre ebraista affronta una tematica intrigante e suggestiva, ne indica di primo acchito i confini: "Ci occuperemo pertanto della filosofia della storia e del divenire nell'ebraismo, tra il culto, la novità e la sfida dell'eterno". Di epoca rinascimentale, in cui i protagonisti ben consci del nuovo che stavano introducendo nelle arti e nel pensiero, ritenevano sarebbe diventato perenne, a loro giudizio.

La vastità di testi e documenti esistenti ha imposto una selezione inevitabile ma che caratterizza tutta l'indagine: "È mia intenzione solo descrivere ed evidenziare alcuni aspetti importanti per gettar luce sul fenomeno dell'età nuova e sulla

concezione della storia attraverso il filtro della tradizione ebraica".

Quindi, sulla scorta di Walter Benjamin "'spazzolare la storia contropelo' per scoprire alcune costellazioni inattese, per lungo tempo dimenticate, che ci aiuteranno a gettare luce sui limiti, le tensioni, i legami e i meriti del Rinascimento a partire da una prospettiva ebraica".

Ebrei che, in quel lasso di tempo, né *de jure* né *de facto*, erano inseriti in una classe sociale ma semplicemente esistevano, senza convertirsi, senza emigrare: usurai, deicidi ... Indiscutibile però il fatto che "... l'ebraismo possedeva la lingua sacra, le fonti bibliche, la mistica nata dalle sorgenti di sapienza primordiale, elementi che sono diventati colonne dell'Umanesimo e del Rinascimento. Un *vir doctus*, esempio della nuova epoca, doveva padroneggiare il latino, il greco e l'ebraico proprio perché le *tres linguae sacrae* già nell'antichità cristiana (al tempo di Agostino d'Ip-pona) erano considerate il fondamento di ogni conoscenza, perché erano le lingue dell'iscrizione apposta sulla croce di Gesù".

La novità, che emergeva nel Rinascimento, riconosceva nella religione cristiana la fonte del nuovo uomo e come tale era qualificato. Giuseppe Veltri denota il periodo fra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI "come un'epoca di 'inclusione', periodo di *inclusione*, sia in-

tellettualmente che praticamente, nel senso che a quasi ogni cosa è assegnato un posto all'interno del nuovo e olistico concetto di umanità, e di 'esclusione', nel senso che l'individualizzazione politica degli stati, la nascita di città autonome e l'aumentare delle diatribe confessionali, basate sulle pretese di una verità religiosa esclusiva, ostacolavano ogni possibilità di unità". Perché l'accento non era posto sulla persona quanto sulle nuove scoperte che si avvicendavano.

Per quanto concerne il Rinascimento ebraico la posizione è netta: "Il limite del Rinascimento nel mondo ebraico è insito nel concetto di soglia, medium tra due mondi, due realtà che, per alcuni aspetti vennero ritenuti, anche nella storiografia moderna, come inconciliabili, separati, divisi".

Con alcune eccezioni: "I pochi esempi di connubio provengono dal ghetto veneziano, le cui mura erano protezione contro la folla e i rapinatori feroci d'ufficio, ma anche costruzione permeabile per incontri suscitati da interesse, passione e curiosità, una virtù completamente rinascimentale e moderna".

In questo clima sia per lo studio dell'ebraico, sia perché le tradizioni postbibliche, la *qabbalà*, venivano introdotte, da un punto di vista cristiano, nel mondo dei sistemi neoplatonici e gnostici, le comunità ebraiche respiravano aria di novità

"al punto da costituire una colonna inalienabile del mondo filosofico universale".

Veltri concentra la sua ricerca non solo all'Italia ma anche su autori che non vi hanno vissuto.

Sei i capitoli che ne articolano la struttura:

1. "Si porrà la domanda se l'ebraico rinascimentale sia consapevole della novità della sua epoca, in cui arte, letteratura, filosofia, astrologia e astronomia, geografia, scienza e storia acquistano nuove sembianze, si 'umanizzano' in una rinascita e si sviluppano in nuovi mondi; oppure se sia solo una proiezione dello storico moderno sulla base di dati esigui e opinabili congetture. Ci porremo il quesito se esista nelle fonti originali la consapevolezza dell'apertura a una nuova prospettiva di metodo e di contenuto di portata epocale, prima sconosciuta ... È un momento di cambiamento, ma con un'accezione prevalentemente negativa: le espulsioni determinano delle dolorose cesure nelle relazioni familiari e nelle biografie individuali ... Non si tratta di una fortuna frutto di astri e di influenze zodiacali, ma della scelta effettiva del bene o del male.

2. Concerne "la filosofia poetica ebraica in Italia e la sua relazione con i movimenti contemporanei ivi presenti. Il capitolo tratterà dell'inclusione della poesia tra le fonti di verità ispirata, avente valenza simile

o equivalente agli atti della mente profetica”.

3. Verte su un tema prettamente umanistico e rinascimentale: la coscienza del passato e il ritorno alle fonti tenendo presente le conquiste della filologia umanistica, che pur essendo ben lontana dai nostri metri e accettando la parola misticamente anche come fondazione del mondo, ha dato alla luce un'enorme quantità di edizioni e traduzioni, grazie alla stampa.

4. La discussione sulle nuove scienze si estende, in particolare, a quelle naturali, come la medicina e l'astronomia, che hanno messo in dubbio la veridicità delle fonti classiche canoniche.

5. Scruta “la percezione della svolta epistemologica nel mondo ebraico umanistico e rinascimentale e il sorgere dello scetticismo, anima della filosofia moderna”.

6. Incentrato sulla poetessa, filosofa e letterata Sara Copio Sullam, esempio perfetto di un'epoca di passaggio, sulla gondola tra una sponda e l'altra, tra l'accettazione in un mondo intellettuale cristiano e la ferma e decisa rivendicazione della propria identità.

Nella conclusione Giuseppe Veltri afferma: “Al di là del linguaggio poetico e figurativo, si percepisce qui la convinzione filosofica che l'anima e il corpo (nell'ebraismo) costituiscono un composto essenziale che garantisce la continuità di

generazione in generazione. Il credere nella *continuatio* è il concetto dell'immortalità che rafforza Sara nella sua fede in quanto ebraica: essere e rimanere ebraica diventa, dunque, uno dei punti della discussione sull'immortalità dell'anima”.

Un interrogativo viene lasciato al lettore per poter elaborare personalmente la poderosa affascinante ricerca veltriana: “Ma la fine del tempo non è forse un nuovo inizio, la fine della fine?”.

Cristiana Dobner